

La Scuola semiotica di Bari-Lecce

Cosimo Caputo*

English title: The Bari-Lecce School of Semiotics.

Abstract: The qualification Bari-Lecce in the expression “Bari-Lecce School of Semiotics” neither indicates a strictly geographical duality, nor a dichotomy. Instead, it underlines a relation of reciprocity in research approaches, of unindifferent difference and of dialogue. In Bari semiotic studies have developed around Augusto Ponzio whose mentor was Giuseppe Semerari. In addition to Semerari, major theoretical signposts in the Bari School include Bachtin, Lévinas, Morris, Peirce, Rossi-Landi, Sebeok, Welby. For what concerns the Lecce (Salento) extension, add to these the masters of structural linguistics with Saussure and Hjelmslev and its historico-epistemology.

Keywords: Augusto Ponzio; Semioethics; Semiotics of Translation; Global Semiotics; Glossematic Semiotics.

1. Scuole e denominazioni geografiche

Il richiamo alla denominazione geografica di un gruppo di ricerca non serve a giustificarne l'esistenza quanto piuttosto a delineare un policentrismo o una pluralità di prospettive, di connotazioni teoriche che germogliano e crescono in precise condizioni storico-sociali, arricchendo il quadro epistemologico e l'oggetto di una disciplina. Si hanno così le “Scuole”, che non sempre sono luoghi di conservazione gelosa e incontestabile della dottrina di un Maestro fondatore (evocando così una Scolastica), ma spesso sono caratterizzate da una metodica comune dei loro membri che si proietta su temi vari: spazi di interessi e interrogativi comuni, con l'obiettivo di approfondire e sviluppare sempre meglio la propria disciplina, luoghi

* Università del Salento, Lecce. E-mail: cosimo.caputo@unisalento.it

di “dialoghi di ricerca”, affini ai “Circoli” che danno più il senso dell’informalità teorica, di luogo di incontri e discussioni poco strutturati, di un sereno e amichevole dialogo a prescindere da ogni forma di gerarchia accademica.

Un “dialogo di ricerca”, a differenza di un “dialogo di ottenimento”, volto alla riconferma del punto di partenza e quindi votato alla chiusura, è apertura al nuovo, all’incontro con altri oggetti o punti di vista, alle ri-cognizioni e trasformazioni disciplinari piuttosto che alle riconferme: un dialogo di ricerca porta avanti uno “spirito scientifico”.

La Scuola semiotica di Bari-Lecce è un campo aperto e polivoco: una scuola duale, o un uno formato da due, non per la dualità geografica quanto piuttosto per una dualità di approcci. Dualità non significa dicotomia, mera somma aritmetica (uno più uno uguale due) di parti magari antinomiche, differenti indifferenti: significa, al contrario, che le parti traggono il loro valore dalla loro reciproca opposizione in cui ciascuna è valida solo in virtù dell’altra, ovvero dal richiamarsi a vicenda o dalla loro differenza non indifferente, dal loro dialogo.

Di “Scuola di Bari” ha parlato Emanuele Fadda (2003: 34-35), mentre Giovanni Manetti (2003: 243) annovera quello di Bari fra i primi Centri della nascita della semiotica in Italia.

Con l’attivazione nell’anno accademico 1997-1998 presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università di Lecce (ora Università del Salento) dell’insegnamento di Semiotica, con il suo affidamento per contratto a Cosimo Caputo (dal 2004 professore associato) la Scuola estende la sua dimensione geografica e di conseguenza la sua denominazione in “Scuola di Bari-Lecce”.

2. Le ascendenze teoriche

A Bari gli studi di semiotica e di filosofia del linguaggio si sviluppano intorno ad Augusto Ponzio (dal 2012 in pensione), allievo di Giuseppe Semerari (1922-1996), per molti anni Maestro di Filosofia Teoretica nell’Ateneo barese. E proprio nel magistero di Semerari vanno ricercate le radici teoriche della riflessione di Ponzio, nell’indicazione a prestare husserlianamente attenzione al mondo dell’esistenza, al mondo-della-vita, «il mondo cioè come insieme delle rela-

zioni e interrelazioni vitali dell'uomo con la sua corporeità, gli altri uomini e la natura» (Semerari, 1991: 46). Prima della scienza epistemicamente formalizzata e suo presupposto c'è «il mondo dei bisogni e delle sofferenze umane» (*ibid.*). Questo approccio «*esistenziale e/o materiale*» è complementare, non alternativo, all'approccio «*formale*» al problema della conoscenza elaborato nel Novecento, in particolare dal Neopositivismo (ivi: 43, 47). Una concomitanza di forma e sostanza-materia, diremmo, che rinvia a una prospettiva di relatività, mutualità, reciprocità, globalità, di considerazione dell'alterità che costringe le parti all'inclusione, all'*et... et* e non all'*aut...aut*, e che è costitutiva delle parti stesse, concepite non come avventizie ed estrinseche. Al tempo stesso è una visione *antiassolutista* (perché l'assoluto è «pur sempre un'astrazione nei confronti delle relazioni, [...] il risultato di una violenza separatrice esercitata su una relazione o un complesso di relazioni») e *antiriduzionista* (Semerari, 1997: 13, 16).

Augusto Ponzio si laurea il 28 giugno 1966 con una tesi in Filosofia Teoretica sulla fenomenologia della relazione interpersonale (relatore Giuseppe Semerari), con particolare riferimento a *Totalità e Infinito* di Emmanuel Lévinas. Nel 1967 pubblica il suo primo libro, *La relazione interpersonale* (Bari, Adriatica Editrice), e prima monografia a livello mondiale su Lévinas. Nel 1970 è incaricato di Filosofia del linguaggio nella Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari e, nel luglio dello stesso anno, incontra a Parigi Emmanuel Lévinas.

Dopo Semerari, o contemporaneamente, Lévinas.

Nel 1971 inizia la collaborazione con la rivista *Ideologie*, diretta da Ferruccio Rossi-Landi, e nel 1979 diviene redattore capo della nuova rivista *Scienze Umane*, che aveva sostituito *Ideologie*, le cui pubblicazioni erano cessate nel 1972.

Vince nel 1980 il concorso a professore ordinario di Filosofia del Linguaggio e viene chiamato a ricoprire l'omonima cattedra nella Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Ateneo barese.

Nel 1988 fonda e coordina il corso di dottorato di ricerca in «Teoria del linguaggio e scienze dei segni» dell'Università di Bari.

Nel frattempo, allarga i suoi interessi all'opera di Michail M. Bachtin (1895-1975) e di Adam Schaff (1913-2006), traducendo in italiano molti dei loro scritti¹.

¹ Il lavoro di traduzione degli scritti bachtiniani è confluito in un volume del 2014

Il dialogo continua poi con Charles S. Peirce (1839-1914), Charles Morris (1901-1979)², Roland Barthes (1915-1980)³, Victoria Welby (1837-1912)⁴ e soprattutto con Thomas A. Sebeok (1920-2001)⁵. Schaff, Sebeok, Rossi-Landi sono passati da Bari a tenere lezioni e seminari.

della collana Bompiani “Il pensiero occidentale”, *Michail Bachtin e il suo Circolo. Opere 1919-1930*, con testo russo a fronte curato dallo stesso A. Ponzio in collaborazione con Luciano Ponzio. Tra gli scritti di Schaff tradotti, curati e/o introdotti da A. Ponzio ricordiamo Schaff (1975, 1977, 1978a, 1978b, 1997, 2014); altri testi del filosofo polacco di origine ebraica sono tradotti in Ponzio (2002).

² Susan Petrilli, ricercatrice, poi associata e ora ordinaria di Filosofia e teoria dei linguaggi, traduce e ripubblica a sua volta molti scritti morrissiani: *Lineamenti di una teoria dei segni*, nella trad. it. di F. Rossi-Landi (Torino, Paravia, 1954; Lecce, Manni, 1999; Lecce, Pensa MultiMedia, 2009); *Scritti di semiotica, etica e estetica*, 2012; *L'io aperto. Semiotica del soggetto e della sua metamorfosi*, 2017 (anche questi presso Pensa MultiMedia nella collana “Il segno e i suoi maestri”, diretta da Cosimo Caputo, Susan Petrilli e Augusto Ponzio).

³ Oltre al dialogo intellettuale con Barthes, si traducono in italiano molti suoi testi. Nel 2010 esce la trad. it., a cura di E. Galiani e J. Ponzio, de *La preparazione del romanzo*, Corsi (I e II) e seminari al Collège de France (1978-1979 e 1979-1980, voll. 2; nel 2015 A. Ponzio traduce *Il discorso amoroso*, Seminario tenuto da Barthes all'École des Hautes Études 1974-1976, unitamente, nella stessa edizione, alle pagine inedite di *Frammenti di un discorso amoroso*; nel 2017 la trad. it. di *Non si riesce mai a parlare di ciò che si ama*, e ancora A. Ponzio nel 2022 traduce *Il Neutro. Corso al Collège de France (1977-1978)*. Tutti questi libri sono pubblicati dalle Edizioni Mimesis. Nel 2005, dal 16 al 19 febbraio, a 25 anni dalla morte di Barthes, si svolge presso l'Università di Bari il convegno *Barthes per Roland Barthes*.

⁴ È Susan Petrilli che diffonde in Italia il pensiero di Lady Welby a partire dalla sua tesi di dottorato (*Segno e valore. La signification di Welby e la semiotica novecentesca*, Bari, 1993), pubblicata nel 1998 col titolo *Su Victoria Welby. Signification e filosofia del linguaggio* (Napoli, Est) nella collana “Semiosis. Il senso e la fabbrica dei testi”, diretta da Massimo A. Bonfantini, studioso e traduttore di Peirce e importante interlocutore della Scuola di Bari. A segnalare questa importante studiosa fu Rossi-Landi qualche tempo prima della sua morte. Nel 2010 la stessa S. Petrilli cura e traduce una scelta di testi di Welby, *Interpretare, comprendere, comunicare* (Roma, Carocci), e nel 2021, oltre ad altri contributi della studiosa inglese traduce alcuni testi sulla “signification” di autori come Charles K Ogden e H. Walter Schmitz, in V. Welby, *Senso, signification, significationità* (Lecce, Pensa MultiMedia), collana “Il segno e i suoi maestri”.

⁵ Quasi tutte le sue opere sono curate e tradotte in italiano da S. Petrilli: *Il segno e i suoi maestri*, Bari, Adriatica, 1985; *Come comunicano gli animali che non parlano*, Bari, Edizioni dal Sud, 1998; *Sguardo sulla semiotica americana*, Milano, Bompiani, 1992; *A Sign is Just a Sign. La semiotica globale*, Milano, Spirali, 1998; *Segni. Una introduzione alla semiotica*, Roma, Carocci, 2003.

3. I tratti caratterizzanti

Come si può notare, si tratta di un dialogo volto a superare gli steccati disciplinari, per una semiotica illimitata che guarda ai margini esterni delle singole pertinenze della disciplina, una “metasemiotica” (cfr. *infra*, § 7) o, nella scia di Sebeok, una semiotica globale o ecumenica contrapposta alla parrocchialità della semiotica di origine linguistica, verbocentrica e strutturalista: il modello interpretativo e inferenziale del segno del paradigma peirceano (Peirce-Morris-Sebeok) contrapposto al modello saussuriano del segno come “scambio eguale”. Attraverso la prospettiva semiotica globale sebeckiana, della *significs* welbyana, della filosofia dell’alterità levinasiana, della *omo-logica* rossilandiana, si tematizza il mondo-della-vita del segno, o le radici iletiche ed esistenziali del senso.

Il termine ‘significs’ fu coniato da V. Welby per designare una particolare curvatura dello studio dei segni e venne preferito a ‘sematologia’, ‘semasiologia’, ‘semiotica’, ‘semiologia’, ‘semantica’ perché considerati troppo restrittivi per rappresentare le implicazioni assiologiche, esistenziali, umane, il senso a livello organicistico, prima della lettera e della parola. La *significs* supera i limiti (o guarda oltre o accanto, cfr. *infra*, § 7) degli studi sul significato svolti entro i confini della semantica filologica o della logica formale per occuparsi del senso concreto e della sua continua traduzione: il significato non è un’entità statica, stabilita per sempre, ma sussiste in funzione di qualcos’altro che ne sia l’interpretazione ed è uno dei possibili percorsi interpretativi che collegano un interpretato a una serie aperta di interpretanti; “avere significato” vuol dire “avere un rapporto”, non indica un possesso, una proprietà, ma una relazione o connessione. Prevale il *significare* sul suo participio passato “significato”: una de-ontologizzazione del segno e de-totalizzazione della semiotica, della filosofia del linguaggio e di qualsiasi altra identità autoriflessiva. I segni, le discipline in quanto segni e il Soggetto non riescono a sottrarsi al loro continuo spostamento verso altro e in quanto tali sono ambigui, polivoci, costitutivamente dialogici, in continua metamorfosi o traduzione, sfuggono all’“essere” per manifestarsi, levinasiamente, come “altrimenti che essere”. In questo aprirsi verso altro, “stare con” altro, il segno e la semiotica manifestano il loro risvolto etico. E la *semioetica* è un altro dei tratti che caratterizzano la semiotica barese, sulla scorta di Bachtin e Lévinas (cfr. Ponzio, 1994, 2019; Ponzio-Petrilli, 2003).

La semiosi è dialogo subìto, esposizione ad altro; l'interpretazione è risposta, responsabilità: l'uomo, produttore di segni e in quanto consapevole di tale produzione, è chiamato a rispondere, a prendere posizione e prendersi responsabilità, non essere indifferente al di là del ruolo che occupa: una *responsabilità* senza alibi, tema bachtiniano per eccellenza⁶.

Il principio della non-indifferenza, dell'apertura costituiva delle identità, loro malgrado, porta a considerare la *polifonicità* della semiosi, il plurilinguismo dialogico delle lingue. Motivo, ancora una volta, proveniente da Bachtin. La visione polifonica afferma le categorie della coesistenza, dell'interazione e la pluralità dei piani della realtà sociale, storica, culturale. Da qui sorge l'attenzione alla pluralità delle sostanze e delle forme espressive, o della materialità del significante che diviene esteticamente e semioticamente rilevante.

Come si è accennato, il tratto più caratteristico della componente barese della Scuola è da individuarsi nella pluralità delle prospettive di ricerca: qualsiasi aspetto del *semeiotikón* è suscettibile di studio, il che è motivo della sua apertura internazionale⁷.

Ed ecco l'interesse per la *semiotica del testo*, la *semiotica della letteratura*, per la *semiotica della musica*, una semiotica che assume il linguaggio musicale come luogo di falsificazione della semiotica generale. Non si tratta di una semiotica applicata alla musica, ma di una semiotica costruita tenendo conto della semiosi che proviene dalla musica: in questo senso, "della musica" è un *genitivo soggettivo* e non un genitivo oggettivo. Dalla musica proviene il segno più resistente, più refrattario alla traduzione verbale: il segno della musica si sottrae alla semiotica glottocentrica, sicché il modello di segno su cui deve basarsi la semiotica generale non può essere il modello del segno verbale (cfr. Ponzio-Lomuto, 1997; Petrilli, 2018).

⁶ Si veda M.M. Bachtin, «Per una filosofia dell'atto responsabile», in *Bachtin e il suo Circolo*, 2014, pp. 33-167.

⁷ Seminari e convegni con i maggiori esponenti della semiotica internazionale sono stati e sono molto frequenti. Ricordiamo seminari e rapporti di studio con Paul Bouissac e Marcel Danesi (entrambi dell'Università di Toronto, Canada), Eero Tarasti (Università di Helsinki), Floyd Merrell (Purdue University, Lafayette, Indiana, U.S.A.), Vincent Colapietro (The Pennsylvania State University, U.S.A.), John Deely (University of St. Thomas, Houston, U.S.A.), Barbara Godard (York University, Toronto, Canada), Marie-Christine Lala, (Université Paris III), Paul Cobley (London Guildhall University, London).

Non vanno dimenticate la *psicosemiotica* con Giuseppe Mininni, (divenuto ordinario di Psicologia sociale), la *semiotica della moda* con Patrizia Calefato (ora ordinaria di Sociologia dei processi culturali) e le ricerche di Giulia Colaizzi (poi a Valencia), Loreta De Stasio (ora all'Universidad del País Vasco) e di Eugenia Paulicelli (ora a New York).

Questa polifonia trova anche una sua espressione editoriale nella serie monografica annuale *Athanos*, che ha per sottotitolo "Semiotica, filosofia, arte, letteratura", promossa dall'allora Istituto di Filosofia del Linguaggio dell'Università di Bari, fondata da Augusto Ponzio nel 1990 che tuttora la dirige (Ravenna, Longo Editore, 1990-1997; Lecce, Manni Editori, 1998; Roma, Meltemi, 1999-2009; Milano-Udine, Mimesis, dal 2010 ad oggi).

Dall'interesse per la plurivocità, metastabilità e continuo spostamento del segno sorge l'interesse per la *semiotica della traduzione* di cui si è a lungo occupata (e tuttora si occupa) Susan Petrilli, che ne tiene l'insegnamento nei corsi universitari.

Il segno è esso stesso traduzione: come si è detto, il significato di un segno sussiste nel rapporto con un altro segno in funzione di interpretante. E ciò vale non solo nella traduzione fra lingue diverse (*traduzione interlinguistica*), ma anche nella traduzione che continuamente operiamo, nella comprensione, nell'ambito di una stessa lingua e tra sistemi segnici diversi (*traduzione endolinguistica e intersemiotica*, rispettivamente).

Lo sguardo semiotico sulla traduzione ci dice che tradurre non è solo passare da una lingua a un'altra, o di segno in segno: dato il plurilinguismo interno a una stessa lingua, dato il carattere di alterità di ogni sostanza semiotica, e la continua metastabilità della semiosi, non solo qualsiasi forma di interpretazione ma anche qualsiasi forma di espressione è una traduzione. Tradurre è interpretare e interpretare è tradurre: questo l'assunto centrale della Scuola di Bari e del suo prolungamento di Lecce.

È erroneo pensare che la traduzione consista nell'esprimere uno "stesso significato", autonomamente e precedentemente determinato, con un significante diverso da quello a cui esso sarebbe originariamente legato.

È nella traduzione che i significati si chiariscono, con il conseguente approfondimento della coscienza linguistica, e il senso si testualizza, pur rimanendo sempre eccedente. Non si dà quindi ef-

fabilità totale. Le lingue, per i loro limiti storici, procedono passo dopo passo, sono capaci di dire sempre qualcosa di più e di nuovo; traducono lasciando spazi non tradotti ma traducibili con altri mezzi espressivi, altri interpretanti (altri segni verbali e/o altri segni non verbali) e altri interpreti (traduttori). Ne deriva che la vita delle lingue e delle culture che ad esse sono intrinseche è una continua traduzione: *lingue e culture sono traduzioni a venire*.

Quella delle lingue non è una onniformatività assoluta quanto piuttosto una onnitraducibilità (cfr. Caputo, 2018).

Tradurre è portare in una lingua gli *occhi di un'altra lingua*, secondo la lezione di Bachtin, il che richiede una comprensione attiva, o rispondente, o una presa di posizione assiologicamente o ideologicamente orientata. Si entra in tal modo in un ordine più propriamente semiotico e in quello che Augusto Ponzio chiama il *paradosso della traduzione*, che consiste nel fatto che il testo *deve restare lo stesso mentre diventa altro*, mentre, cioè, è *riorganizzato nella semiotica di un'altra lingua, o in un'altra semiotica (non verbale)*. Il testo tradotto è *lo stesso altro*, al contempo identico e diverso⁸.

In questa prospettiva il lavoro sui segni è un lavoro critico, detotalizzante, demistificante e demitificante: una critica dei “fatti” come evidenze che si giustificano da sé stesse e degli “stereotipi”, quali significanti assunti passivamente e dogmaticamente; critica che dimostra l'esistenza di relazioni e costruzioni umane dove sembra che non vi siano altro che relazioni fra cose (merci) e relazioni reificate tra segni (stereotipi). Ne deriva una *sociosemiotica critica* che mira a individuare le radici materiali della produzione e riproduzione sociale del senso, così da smascherarne il carattere ideologizzato; il che immette nella *semiotica dell'ideologia* e della critica marxiana dell'economia politica proiettata sul linguaggio

⁸ Si vedano al riguardo i tre volumi della serie *Athanos: La traduzione* (2000), *Tra segni* (2000), *Lo stesso altro* (2001), pubblicati da Meltemi. A questo lavoro teorico si è accompagnata la pratica della traduzione, introducendo in Italia testi di Bachtin, Barthes, Morris, Schaff, Sebeok, Welby, come si è visto. Augusto Ponzio ha inoltre tradotto *Il Trattato di logica. “Summule logicales”* [1230 ca.] (Milano, Bompiani, 2014). Già nel 1983, nella collana “Segni di segni. Quaderni di Filosofia del linguaggio e Antropologia culturale dell'Università di Bari” era stata pubblicata la raccolta di saggi *Linguistica medievale. Anselmo d'Aosta, Abelardo, Tommaso d'Aquino, Pietro Ispano, Gentile da Cingoli, Occam*, Bari, Adriatica Editrice, con contributi di Patrizia Calefato, Giuseppe Mininni, Augusto Ponzio, Massimo A. Bonfantini, Francesco Corvino, Lucia Miccoli.

e sulla semiotica attraverso l'opera di Ferruccio Rossi-Landi sulla base delle cui riflessioni Augusto Ponzio, negli anni Novanta, elabora la nozione di "comunicazione-produzione"⁹. Il campo semiotico viene così ampliato fino a includere la critica marxiana delle merci, le quali nella fase odierna dell'economia diventano segni, mentre i segni diventano merci.

4. *La componente salentina*

Come si è già accennato nel § 1, nell'anno accademico 1997-98 la Scuola acquista la sua parte leccese o salentina.

Nel campo degli studi linguistici, fino a quel momento, all'ora Università di Lecce aveva offerto discipline come Glottologia, Filologia romanza, Storia della lingua italiana. A Lecce avevano insegnato Maria Corti (1915-2002), Oronzo Parlangeli (1923-1969) e Francesco Sabatini (1931-), e solo nell'anno accademico 1971-1972 era stato attivato l'insegnamento di Linguistica generale, affidato a Raffaele Simone, originario del Salento, ma che aveva studiato a Roma con Tullio De Mauro. Il 3 dicembre 1973 gli succede Romeo Galassi, proveniente dall'Università di Padova e allievo di Carlo Tagliavini. Tornato poi a Padova, il 18 aprile 1995 Galassi fonda il Circolo Glossematico allo scopo di approfondire e diffondere l'opera di Hjelmslev.

Chi scrive, dal 1972 al 1976 studente di Filosofia, seguiva le lezioni di Filosofia della Scienza di Bruno Widmar (1913-1980) e, motivato soprattutto dall'interesse per l'aspetto epistemologico della Linguistica, decise di seguire le lezioni di Galassi. Al momento della tesi di laurea l'argomento scelto fu *La semiologia tra il XVI e il XVII secolo: G.B. Della Porta e Port Royal*, svolto sotto la guida di Giovanni Papuli, storico della filosofia. Un estratto della tesi, discussa il 25 giugno 1976 (correlatore Romeo Galassi), fu poi pubblicato nel *Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università*

⁹ Nel 2002, dal 14 al 16 novembre, presso il Dipartimento di Pratiche linguistiche e analisi di testi dell'Università di Bari si svolge l'International Colloquium *The Relevance of Ferruccio Rossi-Landi's Semiotics Today*. E a proposito di "ideologia", va ricordato l'altro importante convegno internazionale *Logica, dialogica, ideologica*, svoltosi nello stesso 2002, dal 13 al 16 febbraio, presso lo stesso Dipartimento dell'Ateneo barese.

di Lecce (vol. II, pp. 385-410, 1975 [stampa 1977]), diretto dallo stesso Papuli, col titolo *G.B. Della Porta e il portorealismo nella storia della semiotica*. Si trattava di un tema inedito, in quegli anni, nell'Università salentina.

Questo paragrafo di storia della semiotica si arricchisce con la relazione (*Un manuale di semiotica del Cinquecento. Il De humana Physiognomonica di Giovan Battista Della Porta*) al Convegno *Giovan Battista Della Porta*, Vico Equense, 29 settembre -3 ottobre 1986, pubblicata negli Atti dello stesso Convegno¹⁰ e ripubblicata con aggiunte e la riscrittura di molte parti in Caputo (2010b: cap. 6).

Nell'Università del Salento, inoltre, viene progettata e realizzata la traduzione italiana del *Trattato sui segni* di Giovanni di San Tommaso (Jean [João] Poincot)¹¹ con introduzioni di Augusto Ponzio (*Il segno in Giovanni di San Tommaso e in Pietro Ispano*), di Cosimo Caputo (*Giovanni di San Tommaso, la semiotica e la sua storia*), Fernando Fiorentino (*Il realismo ermeneutico di Giovanni di San Tommaso*) e la postfazione di John Deely.

Dunque un'impronta storico-epistemologica mai venuta meno, che sottende la successiva focalizzazione sui risvolti semiotici generali della linguistica di Saussure e Hjelmslev¹², sui rapporti fra semiotica e linguistica, linguistica strutturale e linguistica storico-comparativa e sul tema della materia segnica, in un "dialogo di ricerca" con Émile Benveniste, Eugenio Coseriu, Umberto Eco, Tullio De

¹⁰ *Giovan Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo*, a cura di M. Torrini, Napoli, Guida, 1990, pp. 69-91.

¹¹ Milano, Bompiani, collana "Il pensiero occidentale", 2010, trad. it., con testo latino a fronte, di F. Fiorentino.

¹² Su questi autori era incentrato il primo corso leccese di Galassi. In quegli anni si sapeva ancora molto poco di Hjelmslev. Negli anni della sua permanenza a Lecce, con Galassi abbiamo poi progettato e pubblicato nel 1985, nel ventennale della morte del linguista danese, il numero monografico *Louis Hjelmslev: linguistica, semiotica, epistemologia* della rivista *Il Protagora* (ora pubblicata da Mimesis). Si trattava della prima raccolta in Italia di saggi sulla linguistica hjelmsleviana, che annoverava, oltre ai nostri, i contributi di René Amacker, Massimo A. Bonfantini, Maria-Elisabeth Conte, Giorgio Graffi, André Martinet, Augusto Ponzio, François Rastier, Sorin Stati, Francis J. Whitfield e Claude Zilberberg. Contemporaneamente, abbiamo avviato la traduzione italiana dei *Saggi linguistici* (Milano, Unicopli, 1988-1991, voll. 2), dei *Principi di grammatica generale* (Bari, Levante, 1998) e della *Categoria dei casi* (Lecce, Argo, 1999) dello stesso linguista danese. La componente salentina della Scuola di Bari-Lecce ha perciò avuto un ruolo germinale e importante nello sviluppo degli studi hjelmsleviani e nella diffusione in Italia, mediante la loro traduzione, delle opere del teorico della Glossematica.

Mauro, Emilio Garroni, Mario Lucidi, Charles Morris, Antonino Pagliaro, Charles S. Peirce, Ferruccio Rossi-Landi¹³, Thomas A. Sebeok, Giorgio Prodi; e con i russi Michail M. Bachtin, Roman Jakobson, Jurij M. Lotman, Marc Chagall e Kazimir Malevič (di origini ucraine), questi ultimi oggetto delle ricerche di Luciano Ponzio, che ne ha messo in evidenza i contributi a una *semiotica del testo artistico* in varie monografie (cfr. Ponzio L., 2004, 2008, 2010, 2015, 2016) e nella traduzione e cura del testo di J.M. Lotman, *Semiotica del cinema e lineamenti di cine-estetica* (Milano-Udine, Mimesis, 2020 [1973]).

La base di partenza è la teoria del linguaggio di Hjelmslev, nell'intento di determinarne l'orizzonte semiotico generale non pienamente focalizzato nei numerosi studi che considerano questa teoria in funzione di un interesse strettamente linguistico-verbale. Leggendo gli scritti hjelmsleviani, senza limitarsi a pagine sparse o ai soli *Fondamenti della teoria del linguaggio*, viene fuori un "altro Hjelmslev", più complesso, meno schematizzabile, interessato non soltanto alle questioni astratte dell'analisi linguistica o alla formulazione di un rigoroso metalinguaggio con cui trattare i fenomeni linguistici, ma anche ai processi di generazione del senso, ai modi in cui le lingue ritagliano l'esperienza del mondo e la comunicano. Uno Hjelmslev non estraneo ai problemi dell'interpretazione.

In un articolo del 1981 (*Considerazioni in margine a La stratification du langage di Louis Hjelmslev*) uscito nei *Quaderni* (n. 1, pp. 241-255) dell'Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Lecce, chi scrive mette in evidenza l'importanza della sostanza e dei suoi "livelli" (valutativo, socio-biologico e fisico) nella teoria del linguista danese e la portata semiotica generale del concetto di "stratificazione del linguaggio".

L'aver individuato i "livelli" della sostanza è un fatto molto importante: la valutazione sociale che caratterizza l'uso semantico è condizionata dal livello socio-biologico e da quello fisico. Non si tratta di una astratta interpretazione: la valutazione è un'ideologia/assiologia ed è legata al contesto socio-culturale. Primo dovere del semiologo è quello di conoscere il campo dei valori e delle condizioni materiali.

¹³ Negli anni accademici 1975-1976 e 1977-1977 docente ordinario di Filosofia della Storia nell'Ateneo salentino.

Il discorso hjelmsleviano conduce in tal modo al mondo-della-vita (*Lebenswelt*), a ciò che è prima della scienza epistemicamente formalizzata, come abbiamo già detto nel § 2, alla prassi e alla produzione e riproduzione sociale (nel campo semiotico ne ha sottolineato l'importanza Ferruccio Rossi-Landi) quale gli uomini la vivono o la subiscono. Per altro verso, la sostanza semiotica è chiamata “materia” da Hjelmslev, una materia fisica e culturale: *materia signata*¹⁴.

5. La semiotica glossematica

Si delinea una semiotica in cui coesistono la forma e la sostanza, la struttura e l'interpretazione: una *semiotica glossematica*. La *materia è l'altro della forma (scienza) del segno*, il suo dissimile, ma appartenendo alle funzioni di “costellazione” tra funtivi variabili è parte integrante dello statuto epistemologico e del movimento semiotico (attraverso la funzione di “determinazione”) che origina i segni. Ciò è quanto si evince dalla *Stratificazione del linguaggio* di Hjelmslev¹⁵. Su questo terreno della materialità del segno si realizza una contaminazione con la *scrittura* di Derrida, il *terzo senso* di Barthes, l'*altro* di Lévinas, il *residuo* di Rossi-Landi, l'*oggetto dinamico* di Peirce, il *senso materno* di Welby, la *vita* di Sebeok, temi familiari alla componente barese della Scuola.

La “semiotica glossematica”, infatti, attraverso la “materia” spinge a guardare oltre l'Io logico, oltre l'antroposemiotico e verso la globalità della semiosi e della semiotica: ad immettere la “soglia inferiore” nella “soglia superiore” della semiotica.

Con “semiotica glossematica” inoltre si vuole separare il progetto hjelmsleviano da una generica semiotica strutturale, e a livello metasemiotico, ossia a livello di una definizione della scienza dei segni, diventa obsoleta la sua rigida opposizione alla semiotica interpretativa. Questa “via della semiotica” appare in antitesi con alcune persistenti dicotomie epistemologiche che separano i “fatti” dai “valori”, o la natura dalla cultura e dalla storia, che proprio nello

¹⁴ Cfr. Caputo (1996, 2010a).

¹⁵ Nel 2018 ripubblicata e tradotta da C. Caputo in un volumetto singolo nella collana “Il segno e i suoi maestri” di Pensa MultiMedia.

spazio “semio” della relazione segnica vengono a costituirsi nella loro differenza non indifferente.

Si giunge a ciò leggendo gli scritti di Hjelmslev degli anni Trenta (*Principi di grammatica generale*, 1928; *Struttura generale delle correlazioni linguistiche*, 1933; *La categoria dei casi*, 1935) nei quali egli sottrae la scienza linguistica al dominio del logicismo, comprendendo in essa la componente prelogica del linguaggio, senza tuttavia prescindere dalla componente logica, anzi riconducendo le due componenti a un principio comune che chiama «sistema sublogico» (Hjelmslev, 1999/1935: 214). Più che opposizioni logiche del tipo positivo/negativo ($A/\text{non } A$), il linguaggio manifesta opposizioni del tipo indefinito/definito, o estensivo/intensivo ($A/A + \text{non } A$), dette anche “partecipative” (cfr. *ivi*: 185-6).

La legge di partecipazione non crea suddivisioni o dicotomie, rapporti gerarchici di subordinazione, ma crea “dimensioni”, inclusioni, intersezioni, piani orizzontali di pari dignità (cfr. Hjelmslev, 1991/1933: 69-70). Il segno è dunque una “dimensione”; se ne deduce la *dimensione sigma*, nella sua doppia articolazione semiosica (materiale) e semiotica (formale o metasemiosica).

Si prospetta un'altra piega o una pertinentizzazione della semiotica strutturale, lontana dalla “vulgata” strutturalista e non indifferente alla semiotica interpretativa. Nella semiotica viene incluso il livello ermeneutico della semiosi che costituisce già la biosemiosi (Giorgio Prodi). Si crea così un raccordo con la semiotica di matrice peirceana, morrisiana, sebeokiana e rossilandiana in un accrescimento/approfondimento della teoria generale del segno.

6. *La semiotica della materia*

In questa convergenza di semiotiche, la doppia materialità fisica e fenomenologica individuata da Hjelmslev si prospetta come *sublogica della semiotica*. Nella materia fisica (inorganica) è compresa la materia bio-chimica: materia organica o vivente, o *materia semiosica*. Questa materia non è dunque un'entità compatta, quanto piuttosto una struttura o una categoria composta da due sotto-categorie: il fisico-chimico e il biologico, dove quest'ultimo intensifica o realizza il primo, trasforma la materia inorganica in materia semiosica o vivente, e dove il fisico-chimico partecipa e si estende nel biologico.

Nell'altro polo della dualità della materia si trova la *materia semiotica*, dove la materia semiosica viene intensificata o realizzata ad opera della capacità metasemiotica (o capacità semiotica), astraente e progettante, del *bíos* umano che connota tale materialità come intrinsecamente storico-sociale e ideologica (o assiologica). La materia semiotica, in altre parole, è il mondo modellato dall'umano. Anche qui si dà un'opposizione partecipativa di contrarietà e di differenza non indifferente, dove il termine esteso è il *semiosico* che si ramifica nel termine intensificato, il *semiotico*, costituendone la condizione necessaria.

In questo modello di semiotica il segnico manifesta i suoi debiti con il non segnico: il segnico umano con il non segnico non umano. Non si tratta di un appiattimento dell'umano e dei suoi segni in una indistinta semiofisica, quanto piuttosto di coglierne la differenza o la discontinuità sullo sfondo di un comune sostrato, cioè il mondo-della-vita: discontinuità che è data dal "linguaggio" o capacità sintattica (Sebeok), o ancora capacità metaoperativa (Garroni), capacità metalinguistica o autonimica (De Mauro), facoltà di linguaggio (Saussure), universale principio di formazione (Hjelmslev), simbolica naturale (Cassirer).

La sintesi si trova nella seguente affermazione di Augusto Ponzio: «Tutto il segnico umano è linguaggio» (Ponzio-Calefato-Petrilli, 1994: 59), ovvero: tutte le procedure della comunicazione umana possono essere denominate a pieno titolo *linguaggi*, mentre *non linguaggi* sono le forme di ciò che è fuori la semiosi umana, nella sua parte bio e zoosemiotica.

7. *Le dualità semiotica/linguistica e semiotica/filosofia del linguaggio*

La Scuola di Bari-Lecce, come si è visto, non ha un approccio formalizzato ai temi semiolinguistici. Si è detto che è una scuola polifonica che non segue un unico approccio. Proprio in quanto tale la sua è una *semiotica generale*, le cui categorie servono a spiegare fenomeni diversi, esplicitando così una portata filosofica, e una *semiotica critica*, sia nel senso kantiano di una semiotica che indaga sulle sue stesse possibilità e sui propri limiti, sia nel senso marxiano di messa in discussione del mondo umano attuale. In questa seconda

accezione si tratta dell'istanza di un recupero del senso per l'uomo della produzione, del consumo e dello scambio segnici.

Ad integrazione di questa connotazione "critica", la componente salentina rimarca la tematica storiografica, nella convinzione che una scienza critica non può guardare solo al "come" del suo oggetto o alla sua forma specifica, ma deve anche guardare all'altro di sé (le sue radici, i suoi momenti pre-paradigmatici), stringendo così un'alleanza con la sua storia (cfr. Caputo, 2021: cap. 7). Un approccio teorico-storico: una dualità di teoria e storia. E nel segno del duale, dell'impossibilità dell'indifferenza reciproca, si colloca, o meglio viene ricollocato, alla luce dello "spirito scientifico" di Saussure e Hjelmslev, il nesso tra semiotica e linguistica e tra semiotica e filosofia del linguaggio. È il linguista svizzero ad affermare che nel linguaggio «La loi de dualité demeure infranchissable» (Saussure, 2002: 298). La "legge di dualità" mette in forma una scienza unificata e unificante del linguaggio. Uno sguardo binoculare.

Il campo semantico di "linguistica" viene allargato. "Linguistica" non vuol dire soltanto studio delle lingue verbali (la linguistica dei linguisti), ma anche teoria del linguaggio, inteso sia come capacità specie-specifica dell'umano di modellazione del mondo sia come "linguaggio-mondo": materia semiosica e materia semiotica. "Linguistica" è la forma della semiosi, ovvero è semiotica in quanto metasemiosi. "Linguistica e semiotica" vale qui come "linguistica è semiotica" e "semiotica è linguistica": una "seconda nascita" e una "ri-cognizione" della linguistica e della semiotica. Per altro verso si tratta di una "linguistica semiotica", ossia di una linguistica che ha un'espansione semiotica, o una natura semiotica, omologa a una "semiotica linguistica", ossia una semiotica che nasce in seno alla riflessione sulle lingue, o le cui basi teoriche sono nella linguistica dei linguisti. Linguistica e semiotica ineriscono alla capacità formativa dell'umano o alla capacità sintattica generale. Si sviluppa una "scienza a incrocio" chiamata da chi scrive *semiolinguistica*, che ha una cifra omologa e una natura partecipativa¹⁶.

Con questo sguardo binoculare, come si diceva, o doppio passo, la linguistica coniuga la forma e la sostanza del segno e la filosofia del linguaggio non può limitarsi ai soli linguaggi verbali, essendo coinvolta anche nei linguaggi non verbali.

¹⁶ Sia consentito il rinvio a Caputo (2019: cap. 2) e (2021: 13-4).

Nel segno della dualità il nesso tra semiotica e filosofia del linguaggio non si pone come estrinseco: un oggetto scientifico non va descritto come oggetto isolato, bensì come campo di relazioni interne ed esterne. Andando a considerare la relazione degli oggetti con altri oggetti ad essi esterni, lo sguardo si posa sui confini, sui punti di interazione e intersezione: diventa sguardo “meta”, sguardo oltre l’oggetto e accanto all’oggetto in questione, non sopra di esso attraverso (meta)linguaggi estranei. In semiotica lo sguardo va a ciò che cresce sui confini del segno: la generalità diventa “metasemiotica” nel senso bachtiniano del termine, diventa filosofia.

Per Bachtin, infatti, essere filosofo vuol dire collocarsi ai confini di discipline diverse, nei loro punti di intersezione, favorendone il dialogo: egli a “semiotica” preferisce “metasemiotica”, o meglio “filosofia del linguaggio” (cfr. Ponzio, 2008: 8-10).

Dunque, anche filosofia del linguaggio e semiotica costituiscono una dualità, e “filosofia del linguaggio” ha un’estensione più ampia dell’analisi del linguaggio verbale o del linguaggio scientifico. Non si appiattisce sulla logica formale o sulla semantica logica. Siamo a livello metadisciplinare, oltre la filosofia del linguaggio come settore specifico della filosofia, accanto, per esempio, alla filosofia del diritto, della scienza, dell’arte, all’estetica, alla filosofia morale e teoretica, e oltre le semiotiche specifiche: linguistica, cinesica, prossemica, bio e zoosemiotica, semiotica del cinema, della musica, del teatro, ecc. che sono semiotiche di particolari sistemi di segni.

Riferimenti bibliografici

Caputo, C.

1996, *Materia signata. Sulle tracce di Hjelmslev, Humboldt e Rossi-Landi*, Bari, Levante.

2010a, *Hjelmslev e la semiotica*, Roma, Carocci.

2010b, *Il fondo e la forma. La semiosi, la semiotica, l’umano*, Lecce, Pensa MultiMedia.

2018, «Omniformativité ou omni-traductibilité des langues? De Hjelmslev à Saussure», in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 71, pp. 27-44 (trad. it. in Caputo, 2021, cap. 2).

2019, *La scienza doppia del linguaggio. Dopo Chomsky, Saussure e Hjelmslev*, Roma, Carocci.

2021, *Basi linguistiche della semiotica. Teoria e storia*, Milano-Udine, Mimesis.

Fadda, E.

2003, *Piccolo corso di semiotica*, Acireale-Roma, Bonanno.

Hjelmslev, L.

1968, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, a cura di G.C. Lepschy, Torino, Einaudi (ed. orig. *Omkring sprogteoriens grundlæggelse*, Copenhagen, Munksgaard, 1943).

1998, *Principi di grammatica generale [con note autografe]*, a cura di R. Galassi, Bari, Levante (ed. orig. *Principes de grammaire générale*, Copenhagen, Høst & Søn, 1928).

1991, «Struttura generale delle correlazioni linguistiche», in Id., *Saggi linguistici*, a cura di R. Galassi, Milano, Unicopli, vol. II, pp. 43-88 (ed. orig. «Structure générale des corrélations linguistiques» [1933], articolo pubblicato per la prima volta in *Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague*, XIV, 1973, pp. 57-98).

1999, *La categoria dei casi. Studio di grammatica generale*, a cura di R. Galassi, Lecce, Argo, 1999 (ed. orig. «La catégorie des cas. Étude de grammaire générale», première partie, in *Acta Jutlandica*, VII, 1, 1935, pp. I-XII e 1-184).

Manetti, G.

2003, «La nascita della semiotica in Italia», in Bettetini *et alii* (a cura di), *Semiotica II. Configurazione disciplinare e questioni contemporanee*, Brescia, La Scuola, pp. 239-250.

Petrilli, S. (a cura di)

2018, *L'immagine nella parola, nella musica e nella pittura*. *Athanos*, 21, Milano-Udine, Mimesis.

Ponzio, A.

1994, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, Milano, Jaca Book.

2002, *Individuo umano, linguaggio e globalizzazione nella filosofia di Adam Schaff*, Milano-Udine, Mimesis.

2008, «La filosofia dell'altra parola e la scrittura letteraria in Bachtin e nel suo Circolo», intr. a M.M. Bachtin, *In dialogo. Conversazioni del 1973 con Viktor Duvakin*, trad. it. di R.S. Cassotti, Napoli, ESI (ed. orig. *M.M. Bachtin: besedy s V.D. Duvakinym*, Moskva, Izdatel'skaja gruppa «Progress», 1996; Moskva, Soglasie, 2002).

2019, *Con Emmanuel Lévinas. Alterità e identità*, Milano-Udine, Mimesis.

Ponzio, L.

2004, *Lo squarcio di Kazimir Malevič*, Milano, Spirali.

2008, *Icona e raffigurazione. Bachtin, Malevič, Chagall*, Bari, Adriatica (prima ed. 2000).

2010, *L'iconauta e l'artesto. Configurazioni della scrittura iconica*, Milano-Udine, Mimesis.

2015, *Roman Jakobson e i fondamenti della semiotica*, Milano-Udine, Mimesis.

- 2016, *Visioni del testo*, Lecce, Pensa MultiMedia (ed. rivista delle edd. 2002, 2010, Bari, Graphis).
- Ponzio, A. - Calefato, P. - Petrilli, S.
1994, *Fondamenti di filosofia del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- Ponzio, A. - Lomuto, M.
1997, *Semiotica della musica. Introduzione al linguaggio musicale*, Bari, Graphis (seconda ed. 2003).
- Ponzio, A. - Petrilli, S.
2003, *Semioetica*, Roma, Meltemi.
- Saussure, F.
2002, *Écrits de linguistique générale*, établis et édités par S. Bouquet et R. Engler, Paris, Gallimard.
- Schaff, A.
1975, *Marxismo e umanesimo. Per un'analisi semantica delle "Tesi su Feuerbach" di K. Marx*, testi della discussione con Lucien Sève in *L'homme et la société*; trad. it. dal francese di A. Ponzio, Bari, Dedalo; riproposti, rivisti e corretti in una nuova ed., a cura dello stesso A. Ponzio e di F. Fistetti, dal titolo *Traduzione e ideologia della "Sesta" delle "Tesi" di Marx su Feuerbach. La discussione con Lucien Sève del 1971-72*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2022.
- 1977, *Teoria della conoscenza logica e semantica. Saggi filosofici*, I, trad. dal tedesco di M. Sinatra, intr. di A. Ponzio, Bari, Dedalo.
- 1978a, *Che cosa significa essere marxista. Saggi filosofici*, II, trad. dal francese e dal tedesco di G. Mininni e A. Ponzio, intr. di A. Ponzio, Bari, Dedalo.
- 1978b, *La questione dell'umanesimo marxista. Saggi filosofici*, III, trad. dal tedesco di G. Mininni e M. Regina, intr. di A. Ponzio, Bari, Dedalo.
- 1997, *Meditazioni*, trad. it. di L. De Stasio, intr. e cura di A. Ponzio, Bari, Edizioni dal Sud, 2001 (ed. orig. *Medytacje*, Warszawa, Wydawnictwo Project, 1997).
- 2014, *Lettera a Teresa. Una vita di riflessione filosofica e politica*, trad. it. di A.F. De Carlo, a cura di A. Ponzio, Lecce, Pensa Multimedia, collana "Il segno e i suoi maestri" (ed. orig. *Książka dla mojej żony. Autobiografia problemowa*, Warszawa, Wydawnictwo JJK, 2001).
- Semerari, G.
1991, *Filosofia. Lezioni preliminari*, Milano, Guerini e Associati.
1997, «Epistemologia delle relazioni», in Id. (a cura di), *Fenomenologia delle relazioni*, Bari, Palomar, pp. 7-19.